

Dal fisco arrivano 16,4 miliardi: Manovra più ricca

►Entrate meglio
delle stime, taglio
Irpef più vicino

Andrea Bassi

Dalle entrate fiscali spuntano 16,4 miliardi: Manovra più ricca. Il ministro Giorgetti predica prudenza ma è sempre più vicino il taglio dell'Irpef.

A pag. 2

Bisozzi e Dimito alle pag. 2 e 3

Dalle entrate fiscali spuntano 16,4 miliardi Manovra più ricca

►Corrono gli incassi dello Stato mentre la spesa frena. Giorgetti predica prudenza ma è sempre più vicino il taglio dell'Irpef. Sale l'attesa per una promozione del rating

**TRA LE PRIORITÀ
ANCHE L'IREs
PREMIALE
PER LE IMPRESE
E LA QUINTA
ROTTAMAZIONE**

**LO SCORSO LUGLIO
REGISTRATO UN CALO
DI OLTRE 14 MILIARDI
DI EURO DEL DEBITO
PUBBLICO. L'FMI: ITALIA,
SERVE PIÙ PRODUTTIVITÀ**

LO SCENARIO

ROMA Le entrate fiscali continuano a correre. La certificazione è arrivata dalla Banca d'Italia nel suo consueto bollettino mensile sulla finanza pubblica. Nei primi sette mesi dell'anno, nelle casse del Tesoro sono arrivati 325,6 miliardi di euro. Vale a dire 16,4 miliardi in più dello stesso periodo dello scorso anno. L'occupazione record, ma anche gli aumenti contrattuali arrivati dopo il picco dell'inflazione, spingono gli incassi Irpef. Il punto è quante di queste risorse potranno essere usate per la prossima manovra di Bilancio. Le nuove regole europee di fatto mettono

fuori gioco i famosi "tesoretti". Le entrate in più devono andare a riduzione del deficit. E l'ottimo andamento degli incassi dello Stato lascia intendere che ormai è assodato che l'Italia riuscirà a portare il suo indebitamento al di sotto della soglia del 3 per cento del Pil già quest'anno, anticipando l'uscita dalla procedura di infrazione. Ma è anche vero che da Cernobbio, il Commissario europeo Valdis Dombrovskis ha fatto sapere che la parte di entrate considerata "strutturale" potrà essere usata per ridurre il carico fiscale. Tagliare insomma le tasse come è nei propositi del governo. Come è noto il ministro dell'Economia Gian-

carlo Giorgetti predica «prudenza». Negli ultimi giorni ha ricordato che è vero che il taglio dell'Irpef e la rottamazione delle cartelle esattoriali sono nella «lista delle priorità» del governo. Ma bisogna pure considerare che ci sono altri capitoli che inevitabilmente assorbiranno risorse, come le spese per



la Difesa e il sostegno all'Ucraina. Questo per dire che tutto non si potrà fare. Che l'elenco delle richieste dei partiti sia lungo è fuor di dubbio. Eppure la «lista delle priorità» indicata da Giorgetti inizia ad assumere una fisionomia abbastanza definita. In cima c'è, ormai quasi sicuramente, il taglio dell'Irpef alla classe media. Vale a dire la riduzione della seconda aliquota fiscale dal 35 per cento al 33 per cento. Questo scaglione sarà, sempre con molta probabilità, ai redditi fino a 60 mila euro (oggi l'aliquota del 35 per cento si ferma a 50 mila euro, poi scatta il 43 per cento). Alla classe media arriverà, se la misura assumerà questi contorni, un beneficio annuo fino a 1.400 euro netti.

In cima alla lista c'è anche lo slittamento fino al 2029 dell'aumento dell'età pensionabile di 3 mesi, da 67 anni a 67 anni e tre mesi. Costerà circa un miliardo di euro per ogni anno di rinvio. Ma è una questione che il governo intende risolvere subito per non trascinarla all'anno prossimo, alla vigilia della campagna elettorale per le elezioni politiche. Nel menù dovrebbe entrare anche la rottamazione, insieme ad una prima cancellazione dei vecchi debiti tributari stipati nel magazzino del Fisco. Così co-

me dovrebbe arrivare anche una stabilizzazione del taglio Ires per le imprese che investono in beni tecnologici. Una dote, poi, sarà assegnata come ogni anno, con molta probabilità, al capitolo famiglie. In questo caso si dovrebbe agire sulla detraibilità delle spese per i figli, alzando magari gli importi di alcuni sconti, e introducendone di nuovi, come la detrazione per l'acquisto dei libri e del materiale scolastico. Ma torniamo ai conti. La buona intonazione non riguarda solo le entrate, ma anche le spese. Dalle tabelle della Banca d'Italia emerge che nei primi sette mesi di quest'anno, le amministrazioni centrali hanno avuto uscite correnti per 423,8 miliardi di euro, contro i 423,9 dello scorso anno. La spesa si è praticamente fermata.

IL PASSAGGIO

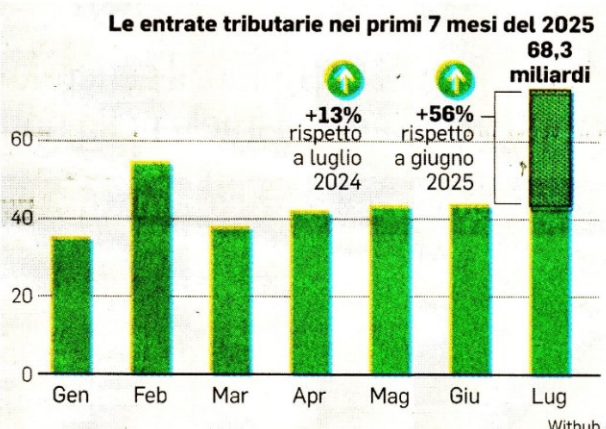
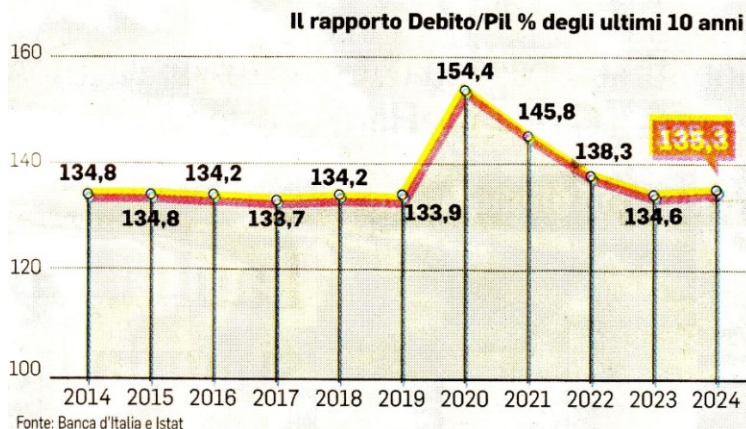
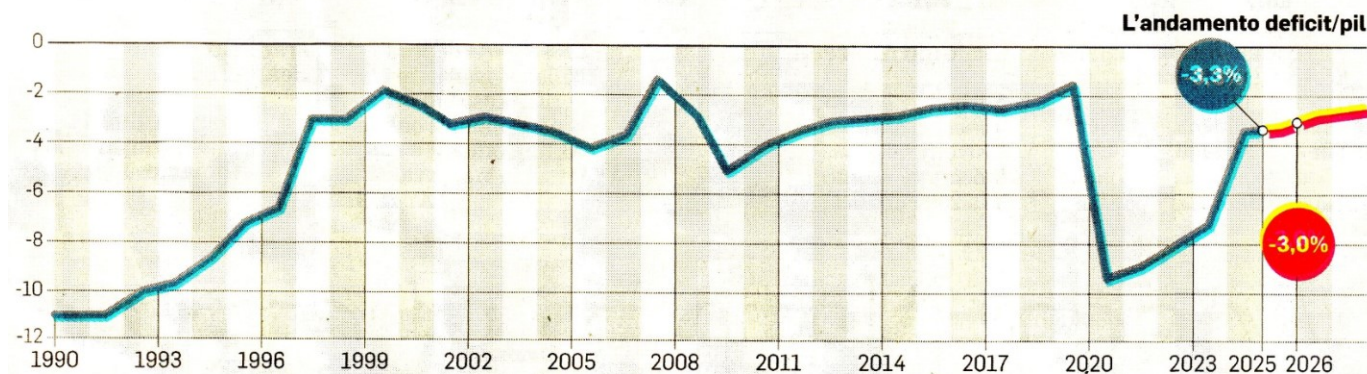
Con le entrate che vanno bene, questa situazione ha prodotto un avanzo di cassa che, a sua volta, ha portato ad una riduzione del debito pubblico di 14 miliardi e mezzo (il totale resta ancora superiore a tremila miliardi, 3.056 per l'esattezza). Un debito sempre più acquistato da investitori stranieri (ormai al 33,6%) e dalle famiglie italiane (sopra il 14%). Una ulteriore possibile conseguenza si potrebbe

vedere a breve, già tra qualche giorno, quando Fitch, l'agenzia di rating che ha appena bocciato il debito francese, dovrà dare il suo giudizio sull'Italia (attualmente una tripla B con outlook positivo). I mercati hanno già «promosso» Roma abbattendo il suo spread in un anno da 140 a 80 punti rispetto ai bund tedeschi. Giorgetti ha detto di essere in serena attesa del giudizio, nella speranza che sia un voto che rispecchia la realtà. Incassare la promozione delle agenzie (Standard&Poor's lo ha già fatto), potrà far scendere ulteriormente la spesa per interessi sul debito pubblico che grazie al calo dello spread dell'ultimo anno, farà già risparmiare, secondo Bloomberg, 13 miliardi tra quest'anno e il prossimo. Altri soldi che, sempre secondo le regole europee, non potranno essere spesi ma dovranno migliorare i conti. Ma sempre di soldi in meno sottratti dalle tasche degli italiani si tratta. Intanto ieri il capo missione dell'Fmi, Lone Christiansen, ha spiegato che l'Italia ha bisogno di maggiore produttività e più persone che lavorano. Il Fondo raccomanda all'Italia un consolidamento fiscale più ampio a quanto previsto quest'anno.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro macroeconomico



INUMERI

0,6%

Il tasso di crescita dell'economia

Le prossime previsioni di bilancio manterranno le stime fatte lo scorso aprile. Nel 2026 pil su dello 0,8%

3,3

Il rapporto deficit-pil in percentuale nel 2025

Il differenziale tra deficit e pil dovrebbe scendere quest'anno del 3,4% al 3,3% per poi arrivare sotto il target Ue del 3% nel 2026

78

DS6901

DS6901

Lo spread tra Btp e Bund decennali

Il differenziale tra i titoli di Stato italiani e tedeschi continua a restringersi. Anche ieri, durante la seduta, si è azzerato lo spread con la Francia

0,7%

Saldo primario verso un nuovo avanzo

Il governo prevede a fine anno un saldo primario ancora in avanzo, a differenza di altri Paesi dell'Unione europea

